

"Fratelli d'Italia non vuole fare i conti con l'album di famiglia del terrorismo nero"

intervista a Benedetta Tobagi, a cura di Francesco Rigatelli

in "La Stampa" del 6 agosto 2024

«Fdi non vuole fare i conti con l'album di famiglia del terrorismo nero». La scrittrice Benedetta Tobagi, autrice di *Le stragi sono tutte un mistero* (Laterza), difende Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980 e critica Federico Mollicone, presidente della Commissione Cultura.

Bolognesi ha collegato le radici dell'attentato alla destra di governo, che ne pensa?

«Ha parlato del terreno in cui affondano le radici, mi pare corretto. C'è stata una porosità storica tra destra parlamentare ed extra. Per la strage di Brescia del 1974 fu condannato in via definitiva Carlo Maria Maggi, già responsabile di Ordine nuovo in Veneto, candidato col Msi nel 1972. Anche Carlo Ciccottini, complice della strage di Peteano del 1972, militava nel Msi. Da Ordine nuovo sono arrivati degli stragisti, anche se il fondatore Pino Rauti è stato assolto da tutto».

Mollicone su Bologna ha parlato di «teorema per attaccare la destra»...

«È un esperto di comunicazione e come tale ripropone un vecchio cavallo di battaglia, la persecuzione giudiziaria dei missini. Una tesi già di An, cioè che le condanne siano frutto di un teorema. Lui travisa una serie di dati da non trascurare. Il senatore missino Mario Tedeschi, iscritto alla P2, ricevette soldi da Licio Gelli per contribuire al depistaggio mediatico diffondendo la falsa pista palestinese. Getta inoltre fango sulla ex moglie di Paolo Bellini, ex Avanguardia nazionale, teste d'accusa nell'ultimo processo».

La pista palestinese è stata superata dai fatti?

«Sì, un'inchiesta bolognese lunga dieci anni l'ha dichiarata insussistente anche i documenti del Sismi declassificati a inizio 2023 dal governo Meloni l'hanno smentita».

La verità processuale qual è?

«Ci sono condanne passate in giudicato per i Nuclei armati rivoluzionari tra cui Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, per Paolo Bellini e Gilberto Cavallini in appello, e ancora di terzo grado per due funzionari del Sismi, il faccendiere Francesco Pazienza e Licio Gelli».

Strategia della tensione?

«Ci sono più spiegazioni. Innanzitutto l'ideologia stragista di destra, ancora diffusa in quell'area politica. Poi la P2 che depista le indagini e, secondo i documenti emersi nell'ultimo processo, vuole la strage, forse per destabilizzare il quadro politico per poi stabilizzarlo».

Secondo alcuni Bologna fu anche un tentativo di occultare Ustica...

«È una possibilità, coprire la verità su quel "cielo di guerra" atlantico non dichiarato e la responsabilità di 81 morti in un momento in cui si mettevano le testate nucleari in Sicilia. D'altra parte emerge da un'intercettazione di Carlo Maria Maggi e da un interrogatorio di Paolo Bellini: glielo avrebbe detto il padre, uomo di destra legato ai servizi».

I neofascisti colpirono Bologna anche perché città di sinistra?

«Sì, la città era da tempo nel mirino perché esempio di buon governo. Poi è uno snodo ferroviario importante, il che ha contato pure per l'Italicus».

Perché la destra non accetta questa storia?

«Ripetono la loro versione: le stragi sono state "di Stato" e la destra è stata un capro espiatorio. Manca il coraggio di una riflessione critica perché la narrazione del passato è ancora troppo identitaria. Si preferisce la retorica del vittimismo».

Anche Fini da presidente della Camera parlò di «disegno eversivo della follia terroristica nel tentativo di scardinare il nostro sistema democratico» senza accezioni particolari.

«Ignorò la matrice come oggi Meloni. La destra non ha mai riconosciuto quanto emerso sulle stragi».

Insolitamente il presidente del Senato Ignazio La Russa ha parlato per Bologna di «vile attentato che le sentenze hanno attribuito a una matrice neofascista» e per l'Italicus di «attentato di matrice neofascista»?

«Evidentemente è sensibile alle tempeste mediatiche, ma ripete una formula che consente poi di attaccare le sentenze e la magistratura. E non cita Tina Anselmi secondo cui il retroterra della strage fu la P2».

Licio Gelli fu un burattinaio o un cialtrone?

«La verità sta nel mezzo. Fu certamente un personaggio istrionico, ma la commissione Anselmi ha accertato che dei suoi affiliati ne abbiamo scoperti solo una parte e che c'era un collegamento forte con i repubblicani americani».

Le riforme della P2 sono ancora di moda?

«La P2 è stata una loggia illecita che voleva indebolire stampa, sindacato e magistratura. Al di là dell'effettiva continuità col presente, è il disegno politico che inquieta».

La P2 si collega anche all'uccisione di suo padre, il giornalista del Corriere Walter Tobagi, nel 1980 da parte dei terroristi di sinistra della Brigata XXVIII marzo?

«Nell'archivio di Gelli è stato trovato il volantino della rivendicazione dell'omicidio in una busta sigillata. Il Corriere era controllato dalla P2 e una spiegazione possibile è che, durante la ricapitalizzazione, si sia voluta criminalizzare la sinistra del sindacato come mandante dell'omicidio. Sarebbe ora che i carabinieri rendessero accessibili i documenti dei gruppi antiterrorismo per capire se ci siano state lacune nelle indagini».

C'è differenza tra la violenza di destra e quella di sinistra?

«Colossale. Nello stragismo di destra ci sono conclamati depistaggi e legami tra terroristi e servizi. Il terrorismo di sinistra fu strutturalmente diverso, anche se esistono dubbi connessi alla P2 su talune vicende come il caso Moro. Appiattire i fenomeni non serve, bisogna sollevare domande su questioni specifiche».